

Pontificia Università Urbaniana

# Quale futuro per la casa comune?

*martedì 10 maggio 2016*

PROF. ALBERTO QUATTRUCCI

Parlerò del pensiero e della vita della Comunità di Sant'Egidio circa il tema della "casa comune", dal '68 ad oggi, consapevole che pensiero e vita di una realtà umana sempre si intrecciano in maniera profondamente interdipendente.

Premetto: a partire dal secondo dopoguerra nel pensiero laico e in quello religioso si sviluppa il tema della "casa comune" e del "bene comune" che riguarda l'intera famiglia umana. Nel 1968 la Comunità di Sant'Egidio muoveva i primi passi, respirando un'aria di grande rinnovamento: il Concilio Vaticano II. Prima che di documenti si trattava di un clima e un'atmosfera diversa, essere cristiani con un respiro universale.

Si legge nella *Gaudium et Spes*: "Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune (...) oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano." La dignità della persona umana è superiore a tutte le cose. Si parla del vitto, del vestito, dell'abitazione, del diritto all'educazione, al lavoro... e via dicendo. Insomma di ogni caratteristica propria degli abitanti di una vera "casa comune". Si allarga la riflessione ai beni della terra e alla loro giusta destinazione a tutti gli uomini e le donne: "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli (...) equamente a tutti (...) gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo."

In questo spirito noi di Sant'Egidio -pur giovani in quegli anni- sentimmo la responsabilità di fare comunità con i più poveri e gli emarginati di quei tempi. Si trattava degli immigrati dal Sud Italia nel secondo dopoguerra che circondavano la città di Roma con una cintura di povertà e di bisogno. Noi e loro eravamo abitanti della stessa "casa comune". Da qui iniziò a svilupparsi una autentica "cultura della casa comune". Tutto a partire dalla periferia.

Scrivono Andrea Riccardi in *Periferie, Crisi e novità per la Chiesa* -uscito da non molto- "In realtà il tema delle periferie e dei periferici è molto più costitutivo per il cristianesimo di quanto si creda o si sia detto". Riporta poi quanto disse Papa Francesco: "Io sono convinto di una cosa: i grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia." Noi in

quel tempo, con le donne e gli uomini della periferia, iniziammo a sentirci cittadini della stessa nazione, abitanti della stessa “casa comune”. Cominciava per noi un nuovo stile di vita. A partire dai periferici romani raggiungemmo i più poveri del Sud italiano ed europeo, fino ai popoli delle grandi periferie del mondo. Era la stessa “casa comune”, fatta di ambiente umano e naturale. Il legame con le periferie ci ha portato al centro della vita.

Paolo VI sostenne questa dimensione conciliare di preoccupazione universale per il bene comune. Disse nel grande discorso alle Nazioni Unite del 4 dicembre 1965: “Qui si instaura un sistema di solidarietà, per cui finalità civili altissime ottengono l'appoggio concorde e ordinato di tutta la famiglia dei Popoli per il bene comune, e per il bene dei singoli.”.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II si preoccuperà nella *Evangelium Vitae* del 1995 della perdita della dimensione di “casa comune”: “(Nel relativismo) Lo Stato non è più la «casa comune» dove tutti possono vivere secondo principi di uguaglianza sostanziale, ma si trasforma in *Stato tiranno*, che presume di poter disporre della vita dei più deboli e indifesi, dal bambino (...) al vecchio, in nome di una utilità pubblica che non è altro, in realtà, che l'interesse di alcuni.”.

Benedetto XVI sviluppa con cura il tema, nella *Caritas in Veritate* del 2009: “È necessario (...) adottare nuovi stili di vita. (...) Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali, così come il degrado ambientale, a sua volta, provoca insoddisfazione nelle relazioni sociali. (...) Inoltre, quante risorse naturali sono devastate dalle guerre! La pace dei popoli e tra i popoli permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della natura. (...) quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio.”.

La Comunità di Sant'Egidio sviluppa in quegli anni -dalla fine degli anni '70 in poi- la sua presenza in numerose aree del mondo, con la nascita di comunità nei Paesi europei, in Asia e America latina e, soprattutto, in Africa. Cresce la dimensione della “casa comune” sentita come impegno per il bene comune e, prima di tutto, per il bene che è la pace. Dalla seconda parte degli anni '80, si rafforza il lavoro per la pace in Mozambico, intesa -come avverrà per i successivi processi di pace nei quali sarà impegnata la Comunità- non solo come cessazione di una guerra atroce, ma anche come sviluppo economico e sociale, sostegno alla giustizia e al diritto alla salute, ristabilimento di un rapporto riconciliato con l'ambiente. La firma dell'accordo, dopo 16 anni di guerra, avviene a S.Egidio il 4 ottobre del 1992.

Con il crescere dell'urbanizzazione e la crisi etica ed economica nel mondo occidentale, aumenta l'impegno delle Comunità di Sant'Egidio nelle grandi città

europee, rivolto naturalmente alle fasce più povere ed emarginate della popolazione. Si allarga il divario tra i pochi molto ricchi e i tanti molto poveri nel mondo, maggiormente avvertito proprio nelle città. Ne fanno le spese soprattutto i più deboli: vita difficile in ambienti degradati, dove sono sempre più relegate e ammassate le tante vite “scartate”, usando una definizione di Papa Francesco. Le Comunità si costruiscono come “case comuni” tra ricchi e poveri, luoghi di convivenza aperta a tutti coloro considerati “diversi”, risultato di una cultura, divenuta vita quotidiana, del vivere insieme.

Aumenta -dagli anni '90 in poi- il numero degli immigrati e successivamente dei rifugiati in Europa. Due i fenomeni mondiali: migrazioni (244 milioni nel 2015) e disuguaglianza sociale. Essi –spiega bene Zygmunt Bauman- fanno del mondo un “campo minato”. Sotto terra ci sono degli ordigni: prima o poi esploderanno, ma dove e quando non possiamo saperlo. Ma questo non fa che aumentare il degrado della terra: degrado ambientale, degrado umano.

Si sviluppa nelle Comunità di Sant’Egidio la dimensione dell’accoglienza agli immigrati, accoglienza e integrazione. Crescono in ogni grande città i movimenti “Genti di Pace”, dove gli immigrati stessi, integrati a pieno titolo nella Comunità e nella società, diventano porte di accoglienza per i nuovi arrivati. Scrive Papa Francesco nella Laudato sì: “(siano) i limiti ambientali compensati nell’interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza.” A partire da questa “ecologia umana” si sviluppa una nuova ecologia dell’ambiente.

Sempre nella Laudato sì, Francesco scrive che un dialogo è urgente e necessario tra le religioni e le scienze, per la difesa dei poveri e la costruzione di una rinnovata casa comune. Il Papa ne sottolinea l’urgenza.

Secondo i dati dell’OMS: la contaminazione dell’ambiente -aria, acqua, cambiamenti climatici, etc.- uccide ogni anno 12 milioni di persone (3.800.000 in Sud Est Asiatico; 3.500.000 nel Pacifico occidentale; 2.200.000 in Africa.... ma anche molti nei continenti ricchi...). Scrive Francesco: “La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d’altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura.”

Consideriamo poi i “rifugiati ambientali”, costretti a fuggire dai loro Paesi per cambiamenti climatici. Sono oggi circa 40.000.000; nei prossimi 50 anni si stima una cifra di circa 1 miliardo. Scrive Francesco: “Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita (...) l’insieme della realtà può anche essere espressa con linguaggi religiosi.”. Le religioni debbono contribuire alla

costruzione di un "cittadinanza ecologica" responsabile, che si concretizza nella trasmissione di un nuovo stile di vita.

Il rabbino Abraham Skorka ha detto all'Incontro Mondiale per la Pace di Tirana promosso dalla Comunità di Sant'Egidio: "Una nuova alleanza tra l'umanità e l'ambiente è necessaria per il nostro tempo. Le religioni possono unire persone, popoli e nazioni, per sradicare arroganza e sete di dominio verso l'altro e verso la terra". Nella religione ebraica è marcato il senso della protezione dei terreni e della natura. E' scritto nel Levitico: "Sei anni seminerai il tuo campo sei anni potrai la tua vigna e raccogliere i suoi frutti; ma il settimo anno sarà completo riposo per la terra ... la terra, anche a riposo, alimenterà te, il tuo servo, il tuo mercenario e l'emigrante che soggiorna con te.". Protezione della natura, protezione dell'umanità tutta.

Anche nella tradizione islamica, per limitarci alle tradizioni abramitiche, è chiara la ricerca di armonia e la protezione dell'ambiente dalla violenza devastatrice dell'uomo. Piantare alberi è un'azione meritoria. C'è una storia del profeta che dice: "Se il tempo del Giorno del Giudizio arriva e uno di voi ha in mano un alberello di palma, che si affretti a piantarlo."

"La realtà è superiore all'idea" afferma Papa Francesco. Noi di Sant'Egidio abbiamo provato sempre a partire dalla realtà, anche quando essa si è presentata frammentata, drammaticamente violenta, senza alcuna via apparentemente percorribile di speranza. Sempre a partire dai poveri, per poter raggiungere tutti.

Un capitolo di grande ecologia umana intimamente connessa ad una nuova ecologia ambientale è l'esperienza di DREAM, il programma di lotta all'AIDS e alla malnutrizione che la Comunità di Sant'Egidio ha iniziato dalla fine degli anni '90. Sembrava un'utopia, ma sognando insieme è diventata realtà. Oggi si tratta di 300.000 persone assistite di cui 70.000 minori. 62.000 bambini nati sani; 3.050.000 visite mediche effettuate in 10 Paesi africani. DREAM –sembra contraddittorio con il nome- è partito dalla realtà, per cambiarla. Molte società africane, destinate al degrado e all'annientamento, sono rinate: oltre 5000 i professionisti della salute africani formati nei 13 anni di attività, 46 i centri di cura presenti, sia nelle grandi città sia nelle aree rurali, 24 i laboratori di biologia molecolare per la diagnosi e il monitoraggio dell'infezione da HIV/AIDS e di altre infezioni. Dopo oltre 15 anni di lavoro, grazie anche all'intervento di DREAM, è ormai possibile prevenire e curare l'HIV/AIDS in tutti i paesi africani.

Oggi, il 54 per cento della popolazione mondiale vive in aree urbane, una percentuale che dovrebbe aumentare al 66 per cento entro il 2050. Si afferma,

ancora, nella Laudato sì: “Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili ... (...) Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree “sicure”, ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.”

Le nostre Comunità di Sant’Egidio, a Roma e nelle grandi città lavorano da sempre per l’umanizzazione della vita e dell’ambiente. Così ha accolto la Laudato sì una donna di una di queste nostre comunità: “La periferia di Roma è l’orizzonte mio, come di tante donne: con le difficoltà della vita quotidiana. Il papa scrive nell’enciclica: ‘l’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme’. Lo vediamo ogni giorno: dal verde che non c’è, all’inquinamento, al calore eccessivo, che d’estate fa soffrire gli anziani. Nelle periferie vive un mondo di gente sola, con la crisi della famiglia, delle comunità e delle reti sociali. Non si salva la natura curando solo il proprio giardino: la città è una casa comune, come rivela l’inquinamento e la crescita di malattie da inquinamento. Nelle periferie si vive male, si accumulano rabbia e senso di esclusione. Ma a partire dai deboli - bambini, anziani, disabili - si può ricostruire un tessuto umano. L’enciclica ci chiama a praticare il bene comune: la città e l’ambiente sono la casa comune.”.

Insiste Francesco, ancora nella Laudato sì, sul problema dei migranti: “E’ tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale (*aggiungo*: tra cui la guerra) (...) C’è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità su cui si fonda ogni società civile (*aggiungo*: ogni senso della casa comune).”

Per assumersi questa responsabilità, nello spirito di una famiglia umana che vive in una “casa comune”, la Comunità di Sant’Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche, le Chiese valdesi e metodiste hanno scelto di unire le loro forze per un progetto di alto profilo. Si tratta dei corridoi umanitari, iniziativa nuova e replicabile da parte di altri Paesi e altre Chiese ed organizzazioni. Essi aprono una via sicura e legale di accesso in Europa a chi fugge dalla guerra e dalla violenza. Il 29 febbraio sono arrivati a Roma 93 profughi siriani dal Libano, il 3 maggio altri 101. Musulmani, in gran parte, e cristiani. Tra di loro ci sono bambini malati, disabili, bambini e adulti feriti durante la guerra, famiglie numerose, donne che hanno perso il marito a causa della guerra e sono restate sole con i figli, anziani. Tutti arrivati con voli aerei, contro i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, per : 1. evitare un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini; 2. impedire lo sfruttamento dei trafficanti di uomini che fanno

affari con chi fugge dalle guerre; 3. concedere a persone in “condizioni di vulnerabilità” un ingresso legale sul territorio italiano. Ecologia umana e ecologia ambientale.

Alcune considerazioni per concludere.

1. Paolo VI aprì la questione degli ingiusti rapporti tra Nord e Sud del mondo. Oggi Francesco lancia un messaggio forte, di responsabilità e speranza: “l’umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la casa comune”. Ma dice: C’è fretta!

2. E’ un discorso autorevole e globale, come la politica, la scienza e la cultura non sanno fare. Esse non colgono l’urgenza, perché “la frammentazione del sapere... conduce a perdere il senso della totalità”. Manca, all’umanità di oggi, la chiarezza attraente di una visione globale.

3. L’enciclica è un manifesto di buona e nuova politica. Antonio Spadaro su Civiltà Cattolica ha definito l’azione di Papa Francesco: “La misericordia come processo politico”. Francesco propone un grande dibattito sul futuro del pianeta: “abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti...”.

4. Accanto a osservazioni sull’ambiente, l’enciclica è una vera condanna per chi pone sé e i propri interessi individuali al centro. Solo la condivisione e la comunicazione di una “spiritualità ecologica” -qui il ruolo insostituibile delle religioni-, rivalutando sobrietà e senso di responsabilità verso la terra e gli altri, potrà spingere il mondo dell’economia, della cultura e della politica ad una seria azione sinergica capace di salvare il mondo e i suoi abitanti.

5. Si evince da quanto ho detto che solo una dimensione “comunitaria” rende possibile un cambiamento reale. Essa infatti fa del cambiamento non un “atto” puntuale e chiuso in se stesso, ma un “processo” aperto al futuro. Vorrei dire che nella comunità il cambiamento è continuo, per questo “nessuno è inutile”. Cioè nella comunità “non esiste lo “scarto” e lo scarto è sempre fonte di inquinamento, in termini ambientali e in termini sociali.

6. E’ altresì chiaro che oggi gli obiettivi riguardanti la costruzione di un mondo rigenerato e vivibile -ecologia umana e ecologia ambientale- riguarda davvero tutti. E la sola possibilità di un risultato sta nell’avviare un processo “sinergico” tra governi, società civili e imprese. Ma probabilmente questo sarà possibile solo sotto la guida e la spinta etico-umanistica delle religioni.

Queste alcune linee di pensiero e di vita della Comunità di Sant’Egidio.